

SCHEDA 1

LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

La Chiesa è missionaria per sua natura. La testimonianza quotidiana del Regno ne è la dimensione costitutiva e nasce dall'amore del Padre per il mondo, da lui creato. Come evidenziato nel biennio della fase narrativa, però, troppo spesso questa consapevolezza resta teorica. Ci si muove tante volte su due estremi. Da una parte, si registra la frenesia di portare dentro il maggior numero di persone, purché si conformino a norme e precetti, mentre quanti non si adeguano si sentono lasciati ai margini. Dall'altra, la voglia di mescolarsi con l'umanità, partecipando alla vita civile, sociale, politica ed economica, cede alla tentazione di rivendicare spazi di privilegio e presunte egemonie culturali. Si sente la necessità di comunità capaci di uscire dai propri spazi protetti, dai recinti del "si è sempre fatto così", per andare incontro all'altro là dove egli si trova, a prescindere dalla sua condizione socio-economica, dall'origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale.

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Abbiamo aiutato tante persone a respirare l'aria sinodale a far comprendere che questo cammino è con la chiesa italiana e universale; anche le nostre povertà sono collocate in un orizzonte più ampio. Nel passaggio dagli eventi allo stile, anche chi vogliamo si senta corresponsabile deve sentirsi parte di una comunità che ti ascolta e ti accoglie nella tua esperienza quotidiana, in quel "genuinamente umano" (GS 1) che conosciamo così poco. In sintesi: luci ed ombre non mancano ma la bontà del metodo, la risposta anche semplice dei più semplici, lo spessore di alcuni interventi, la percezione in molti ambienti che il metodo non è reversibile, ci fanno ben sperare. Anche il metodo della conversazione nello spirito potrebbe essere ormai un dato acquisito come strumento di riflessione comune.

DOMANDA GUIDA

Come può e deve la Chiesa farsi prossima a tutti, secondo lo stile del Maestro?

Testi biblici consigliati: Mt 13,1-9.18-23; Lc 10,1-9.

Testi conciliari consigliati:

Discorso di Papa Giovanni XXIII in occasione della solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (4.1-4), 11 ottobre 1962;

Costituzione *Gaudium ed Spes*, nn. 1 e 4;

Costituzione *Lumen Gentium*, n. 16;

Decreto *Ad Gentes*, n. 5.

SCHEDA 2

IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

L'ambito dei linguaggi e della comunicazione riguarda tante declinazioni del nostro essere Chiesa, tutte collegate da un denominatore comune: i due anni della fase narrati- va hanno evidenziato come spesso le parole, i gesti, le ritualità risultino difficilmente comprensibili alle persone che non frequentano assiduamente la realtà ecclesiale. Nei gruppi di ascolto sinodali è emersa la fatica di comprendere e seguire la liturgia, che dovrebbe essere la forma più immediata di espressione della Chiesa. Si è sottolineato come l'immaginario delle donne e degli uomini di oggi sia spesso lontano da quello evocato nei discorsi ecclesiali: i nostri linguaggi faticano a intercettare la vita, le questioni di senso, le domande fondamentali che ogni essere umano porta dentro di sé.

Gli strumenti comunicativi sono molti (bollettini, siti internet, giornali, canali radio o televisivi, pagine social...), ma si riscontrano delle inadeguatezze: in particolare l'utilizzo dei media più moderni è ancora insufficiente, e spesso la presenza digitale risulta essere poco curata, inefficace e talvolta inappropriata. Queste carenze hanno una serie di ripercussioni, tra le quali la principale riguarda la fatica nell'entrare in dialogo con il mondo giovanile: adolescenti, ragazze e ragazzi, giovani-adulti sembrano quasi parlare un'altra lingua rispetto a quella della Chiesa. Una comunicazione più efficace sarà essenziale per intercettare i giovani, per trovare punti d'incontro a partire dai quali avviare dei cammini comuni.

I vari saperi, a cominciare da quello teologico, saranno determinanti nella riflessione sulle celebrazioni, il cui rinnovamento è ritenuto urgente. Il messaggio del Vangelo, con la sua forza rivoluzionaria di amore e speranza, rimane la fonte della comunicazione ecclesiale: ciò che occorre aggiornare sono gli strumenti e le forme con cui il messaggio di Gesù Cristo può e deve arrivare alle donne e agli uomini del nostro tempo.

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Diverse parrocchie, dopo aver individuato i "mondi" da ascoltare, poi concretamente hanno fatto fatica a mettersi in ascolto perché poco attrezzate ad abitare un terreno "straniero", abituati a sentirsi sicuri in casa nostra. Al riguardo potrebbe essere utile mettere in rete la testimonianza di chi ha fatto qualcosa: ci si accorgerà che non è stata necessaria chissà quale preparazione perché si tratta di avviare una relazione e un processo.

Un dato è certo: nelle parrocchie dove non viene fatta un'opzione missionaria si respira un clima chiuso, una mentalità conservatrice o tradizionalista, una sorta di "neoclericalismo di difesa... nel ribadire e far sentire la propria influenza"; purtroppo in qualche piccola parrocchia del nostro entroterra i pochi servizi sono in mano da anni sempre agli stessi.

DOMANDA GUIDA

Quali sono i campi in cui è più urgente trovare una "rinnovata sintesi cristiana" che scaturisca dal confronto tra verità del Vangelo e condizione umana di oggi, tra teologia e altri saperi sull'uomo e sul mondo?

Testo biblico consigliato:

At 2,1-13.

Testo conciliare consigliato:

Decreto *Inter mirifica*, nn. 3 e 13.

SCHEDA 3

LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

Nella fase narrativa è risuonata costantemente la necessità che la comunità cristiana ponga una particolare attenzione verso la formazione integrale della persona, la formazione alla vita cristiana, la formazione specifica di coloro che svolgono un ministero. La capacità della Chiesa di annunciare il Vangelo è sempre collegata con la cura che essa esercita verso la crescita delle persone nella sequela del Signore; ciò non può essere fatto in modo solitario, ma chiama in causa tutta la comunità.

«Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (Evangelii Gaudium, n. 121).

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

In questi due anni, certo, abbiamo creato occasioni di incontro e di ascolto che prima non c'erano. A poco a poco però dobbiamo cogliere le occasioni ordinarie della pastorale ascoltando, allargando l'orizzonte, includendo, come stiamo sperimentando in questi anni, senza trascurare nuove possibilità di missione. Se acquisiamo uno stile sinodale, non saremo assillati dai risultati o dagli insuccessi.

La sinodalità va riscoperta come esperienza spirituale, prima che pastorale. Vi è una corresponsabilità anche nel prendere atto di non aver fatto nulla. Già è sinodo fare qualcosa, nessuna tentazione di confrontare i "bravi" con i più deboli, perché non stimolerebbe a fare di più. Le ombre vanno affrontate non per rimproverare ma per essere più attenti a chi è più lento. E poi, vi sono esperienze nelle quali sinodo può semplicemente dire accogliere e incontrare, senza primariamente pensare ad iniziative, pensiamo per es. ai giovani, con i quali bisogna "stare" prima di "fare", anche per evitare che la divaricazione con la Chiesa su temi a loro cari come l'affettività e il loro modo di interpretarla si allarghi sempre di più.

DOMANDA GUIDA

In che modo le nostre comunità possono ideare, progettare e attuare proposte di formazione attente a tutte le età e condizioni di vita, nell'ambito della messa in opera di una pastorale catecumenale che apra ad un nuovo impegno missionario?

Testi biblici consigliati:

Sal 1,1-6; Prov 4,1-27.

Testi conciliari consigliati:

Costituzione *Lumen Gentium*, n. 41;

Costituzione *Gaudium et Spes*, nn. 61 e 62.

SCHEDA 4

LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

Nelle consultazioni di questi due anni è stato continuamente ribadito il desiderio che le nostre comunità assumano stabilmente uno stile sinodale. Questo esige che ci si interroghi su come favorire una vera corresponsabilità ecclesiale a partire dal riconoscimento della comune dignità battesimale.

Nella *Evangelii Gaudium* si legge: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solo recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione» (n.120). E ancora: «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti. [...] Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (n. 130).

La corresponsabilità nella Chiesa è corresponsabilità nella missione dell'annuncio del Vangelo e tende a creare comunione.

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Le esperienze di corresponsabilità non sono ancora uno stile comune e diffuso, sembrano piuttosto un'eccezione necessaria alla regola e accadono quasi solo in situazioni di emergenza. Se quattro vicarie si sono convocate, preti e laici insieme, per una raccolta del cammino sinodale vissuto, in cinque vicarie della nostra diocesi in questo anno pastorale si sono ritrovati insieme solo i preti e in qualche caso, i diaconi, per cui ancora una volta le decisioni prese per la vicaria (percorsi formativi per i ministri straordinari della comunione, questioni sempre organizzative e interne alla vita delle parrocchie ...) sono state prese solo dai preti. Non voglio dire che noi sacerdoti non sappiamo pensare delle prospettive per la vicaria, ma farlo "insieme" è ancora difficile.

A ciò si aggiunga qualche parrocchia in cui non risulta la presenza degli Organismi di partecipazione, comunità che vengono convocate poche volte e le persone non sono messe nella condizione di pensare e proporre. La resistenza al pensare insieme, a guardare alla vita di un territorio, la resistenza a dare fiducia e anche spazi di iniziativa ai laici, la resistenza ad interpellare tutti, fatalmente fa girare la vita della parrocchia sempre intorno ai soliti noti.

DOMANDA GUIDA

Come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni (da quelli dei singoli, legati a capacità e competenze anche professionali, a quelli che ispirano istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, movimenti, associazioni, ecc.) a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale?

Testi biblici consigliati:

Es 18,13-26; Lc 8,1-3; At 6,17.

Testo conciliare consigliato:

Costituzione *Lumen Gentium*, nn. 12, 13 e 33.

SCHEDA PREGHIERE PREGHIERA INIZIALE

Presidente Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Presidente Carissimi, Gesù ci ha assicurato che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, egli è in mezzo a loro. Desideriamo vivere questa esperienza ecclesiale nella consapevolezza che il Signore ci ha chiamati, ci fa compagnia e ci ispira le parole e le scelte che andremo a compiere. Per questo, vogliamo iniziare con un momento di raccoglimento e preghiera. Il Signore ci faccia sentire la sua presenza in mezzo a noi e ci dia la consapevolezza della nostra responsabilità nei suoi confronti e verso i fratelli.

Breve pausa di silenzio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Lettore

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,25-32)

Gesù disse ai due discepoli: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Pausa di silenzio

Presidente

Le Sacre Scritture e la Mensa Eucaristica sono la fonte della rivelazione per i due discepoli diretti ad Emmaus. L'incontro con il Risorto nella Parola e nell'Eucaristia trasforma il loro modo di vedere la realtà: dalla tristezza al coraggio, dalla sfiducia alla speranza, dalla fuga alla testimonianza. Il racconto riassume in poche battute la parabola di una lunga conversione. Ma il frutto immediato è il coraggio di ricomporre l'unità ecclesiale e di partire insieme verso una nuova stagione di evangelizzazione. Anche per noi questo è il tempo di tornare alla Parola e all'Eucaristia, di lasciare che il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù diventi il criterio delle nostre scelte: è il tempo di un discernimento secondo la logica della Pasqua. Trasformiamo dunque i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri desideri in preghiera comunitaria e diciamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore

- Per tutti noi che siamo impegnati in prima persona nella fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Perché sappiamo modellare le parole e le scelte sulla logica della Pasqua e non su ragionamenti umani. Preghiamo.

- Per l'intera Chiesa italiana. Perché lo Spirito Santo guidi tutti i credenti, ciascuno secondo la propria responsabilità, ad allargare gli orizzonti dell'amore e a suggerire percorsi nuovi ed efficaci di evangelizzazione. Preghiamo.
- Per i nostri Pastori. Perché siano guide sagge e paterne lungo tutte le fasi del discernimento, favorendo il dialogo aperto tra tutti e la formazione di nuove proposte davvero evangeliche. Preghiamo.
- Per la pace nel mondo, in particolare là dove la guerra continua a causare devastazione e morte: perché la Chiesa continui a farsi promotrice instancabile del sogno di quella fraternità, che il Risorto ha offerto a tutti. Preghiamo.

Padre nostro

Presidente

O Padre, guarda con benevolenza la nostra assemblea, qui riunita nel tuo nome per compiere un importante passo avanti nel Cammino sinodale. Manda il tuo Spirito ad ispirarci pensieri e parole da condividere tra di noi. Donaci magnanimità e lungimiranza, per suggerire passi concreti nella direzione di una maggiore fedeltà al Vangelo. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.